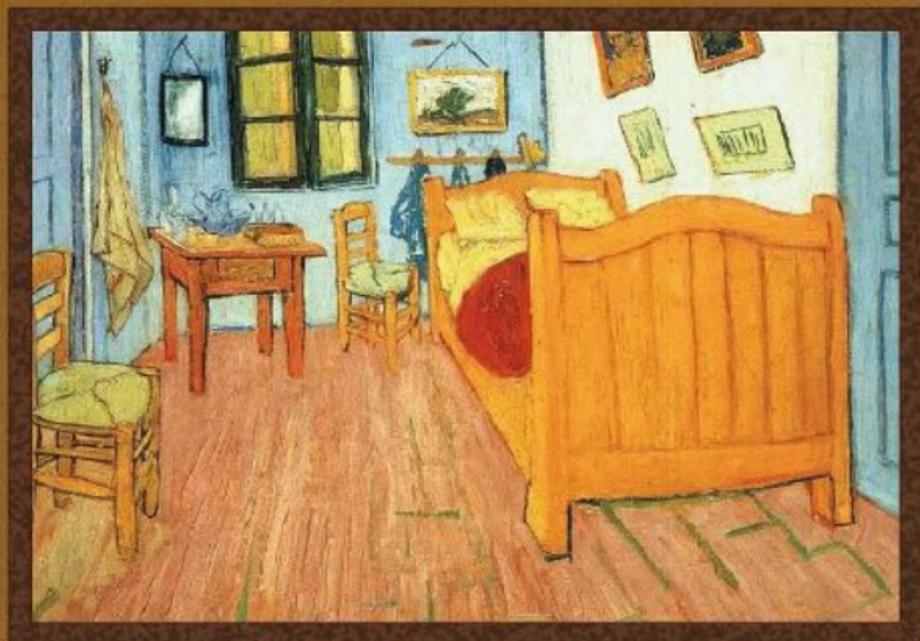


UN NUOVO GIORNO



Emilia Sirangelo



MACABOR

Quaderni di Macabor
Collana di poesia
1

Emilia Sirangelo

UN NUOVO GIORNO

MACABOR

2017 – MACABOR
Prima Edizione
Francavilla Marittima (CS)
macaboreditore@libero.it

In Copertina:
Vincent Van Gogh, La camera di Arles, 1888.

Prefazione

Parola scritta. Parola viva. Parola d'esordio. Per vivere sulla pagina parte di sé. Non importa cosa. Una carezza di sguardo o altro.

L'importante è provare a capire.

Tutta la nostra vita si svolge rincorrendo brezze di felicità dalla parte sbagliata. I poeti questo lo sanno bene. E tentano di interrogare il mistero che ha una voce sola: quella della Poesia.

Un nuovo giorno di Emilia Sirangelo è un'opera prima. La nave della poesia qui, nel suo porto, non sta attraccando, ma sta salpando. E con essa tutte le emozioni di un viaggio ancora tutto da scoprire.

Essere poeti per cercare e per cercarsi.

Esserlo quando il mare è in tempesta o quando le onde accarezzano i giorni e le notti dell'esistenza. Ed è quello che fa la Sirangelo, consapevole che il tragitto di una vita è a volte duro, a volte lieve. E che l'interiore necessità del linguaggio è quella di aprirsi alla scoperta attraverso i lavori dello sguardo.

Tutto questo lo fa stendendo il filo di un colloquio a volte amoroso e inquieto, a volte carico di una angoscia esistenziale capace di manifestarsi quando meno te lo aspetti:

“È strano e sorprendente/ come certe ferite possano/ riaprirsi da un giorno all’altro.//È strano come questo possa/ accadere/ alla fine di una splendida/ giornata di sole,/senza un motivo apparente.”

Sensazioni, pensieri, desideri, volontà, memorie. Diventano il fuoco di ogni giorno. Diventano vita sulla pagina per esorcizzare il dolore, l’angoscia, la paura.

Il dolore è una bestia, per Emilia Sirangelo ... “la bestia che ci rende muti, ciechi, sordi/ alla vita che continua intorno.”

Tuttavia l’anima usa il dolore come veicolo per sentire. Raramente, nella biografia di un poeta, si scopre una vita felice. Anzi, la condizione ideale per sperare di accogliere la Poesia, è quella di una esistenza piuttosto infelice.

Nella seconda parte della raccolta la prospettiva del discorso poetico vibra nelle metamorfosi delle sensazioni e degli umori di un rapporto d’amore che non riesce a liberarsi della presenza ingombrante dell’inquietudine e della paura ...

*“C’è una gabbia/ dall’industrioso
meccanismo/ che s’incepta sul mio petto./ Talora dà
illusione/ di proteggermi dalla paura,/ talora è la
paura/ di non riuscire a camminare senza.”*

Quanto più la poesia riesce ad attraversare il versante più cupo dell’esistenza, tanto più profondo e quieto riesce a essere l’approdo in momenti più sereni raccolti nella terza parte della silloge, sotto un titolo alquanto significativo: *la gioia bambina di esistere*.

Così che il discorso poetico di Emilia Sirangelo, lontano dal risolversi nella combustione di quella inquietudine che caratterizza fortemente certi suoi punti di partenza, trova una mediazione con la speranza, nella parte finale della raccolta ...

*“Ecco per terra/ pian piano si aprono alberi/ e
alberi .../ sorprendente china/ ormai persa nel
tragitto/ dopo lento scalare,/ smarrita e/ rinvenuta
/nella ghiaia dei giorni./Ora so che il miracolo della
vita/ splende sulle teste di tutti.”*

È , appunto, questa visione che riesce a rendere precario il proprio rapporto con l’inquietudine. Certamente non lo risolve. Ma, alla fine, non è proprio nel confronto con queste forze contrastanti, la molla fondamentale della scelta di scrivere versi?

Bonifacio Vincenzi

IL DOLORE È UNA BESTIA

Tu che mi hai visto crescere,
che mi hai visto marcire su un muro
assolato d'estate.

Tu che mi hai tollerato,
come una lucertola molesta,
tradita, come ti tradisce il vento,
annoiata con le tue false idee sul mondo
e i suoi deliri.

Tu che mi hai incantata,
non andare ancora,
resta ancora un po', a raccontarmi le tue
imprese spicciole di sale e brina,
come in una mattina,
quando mi dicesti è tardi,
come una mattina,
quando il cielo non offriva niente di meglio.

Oggi ho te, domani è già stato,
di ieri ho timore che possa tornare,
che dall'uscio possa ridire ciò che è andato,
che dall'ombra in quell'ombra mi possa cacciare.

Ritornare nei convenuti spazi,
luoghi carichi di crepe,
troppe per aver piacere in quello,
troppi tonfi per raggiungere la quiete.
Rilevare come nulla è cambiato,
se non in qualche marginale dettaglio,
la sedia sempre lì vicino al vaso,
quel quadro appeso al muro che ti guarda,
il boschivo prato verdeggiante,
l'odore che ti parla dell'assenza,
della intollerabile assenza
e di una lacerazione.

È strano e sorprendente
come certe ferite possano
riaprirsi da un giorno all'altro.

È strano come questo possa
accadere,
alla fine di una splendida
giornata di sole,
senza un motivo apparente.